

cinema >>> *The Artist.*

In questo articolo vedremo come The Artist è stato accolto dagli Academy Awards e dagli Independent Spirit Awards, premi cinematografici a prima vista distanti tra loro ma in realtà ideologicamente sovrapponibili.

di Enrico A. Pili

Gli autori del film hanno chiaramente fatto i compiti e a farli si sono divertiti parecchio, un divertimento che viene distribuito in ampie dosi ad ogni spettatore che sia disposto ad accettare la loro ingegnosa, piccola e arrogante leziosaggine. Todd McCarthy, "The Hollywood Reporter"

È dal suo esordio all'ultimo Festival di Cannes che *The Artist* di Michel Hazanavicius viene elogiato ma anche attaccato. Le parole di McCarthy, come le critiche portate da Mariuccia Ciotta e Giulia D'Agnolo Vallan su "Il Manifesto", lo stroncano con decisione. Persino "La Repubblica", il ventotto febbraio, ha ospitato delle critiche al film a firma di Natalia Aspesi.

Eppure le voci contrarie, situandosi fuori dal recinto della cultura media cinematografica di massa, sono state zittite dalle voci favorevoli, disperse nella grande rete mediatica dell'industria culturale. A questo fatto bisogna far risalire la percezione distorta per la quale il film sarebbe *a prescindere* un prodotto culturale di valore, tanto che *si sapeva* (come da dittatura heideggeriana del *si*) che il film avrebbe trionfato anche nella notte degli Oscar. E così è stato: miglior film, miglior attore protagonista, migliori costumi, migliore regia, migliore colonna sonora.

Non ci soffermiamo oltre sul film (proponiamo al lettore il recupero dell'articolo di Mariuccia Ciotta su "Il Manifesto" del nove dicembre 2011). Parliamo invece degli Oscar. Ci permettiamo una noiosa premessa: come tutti sanno gli Academy Awards sono l'esempio di massima aderenza di un premio cinematografico alle forme ideologiche dell'industria culturale, alla quale sono perfettamente organici. Lo spettatore a cui

si punta (l'elemento televisivo domina tutti gli altri aspetti dell'evento) è l'americano medio, possibilmente donna, che non si faccia problemi estetici o storici, cioè per il quale il valore del film sia dettato da questioni di *gusto* e per il quale ciò che è *cinema* si definisca attraverso una versione estremamente degradata del sentimento della nostalgia, che riprendendo la struttura platonica del mondo delle idee riduce quest'ultimo a stereotipato diorama di cartapesta della "grande Hollywood".

Non sarà difficile per il nostro lettore capire che il *gusto* quanto la nostalgia indebolita sono concetti affatto soggettivi, ma dettati dai parametri socio-culturali dominanti. Riguardo al primo, si è imposta una generale definizione dei termini "gradevole" o "romantico", dalla quale lo spettatore medio difficilmente riesce a emanciparsi. La seconda, destoricizzata ed impoverita ad arte, è un sistema che presenta film come *Casablanca* o attori come Humphrey Bogart



Nella foto possiamo vedere Meryl Streep accanto al protagonista di The Artist, il prestante Jean Dujardin. L'attrice americana ha vinto il suo terzo Oscar interpretando Margaret Thatcher nel film The Iron Lady. Una veterana della cerimonia diventata mezzo per l'assoluzione di un mostro (che porta con sé l'assoluzione di thatcherismo e reaganismo) accanto allo straniero francese fattosi lacchè dell'imperialismo culturale americano: era forse possibile un quadretto più conservatore di questo?

non come prodotti culturali storici o esseri umani ma solo come puntini nel cielo, uniti dalla costellazione disegnata dall'industria culturale, che non ha dimenticato di saltare le stelle più problematiche.

I premi Oscar sono il tempio di una versione leggermente più conservatrice e patetica dello *status quo* del pensiero cinematografico di massa. È chiaro allora che un film come *The Artist*, che scimmiotta un gran numero di clichés hollywoodiani, rimandando continuamente ad una mitica e perduta età dell'oro con le sue strizzatine d'occhio, non poteva che essere apprezzato dai giurati e dalle maestranze in smoking presenti in sala, fautori e contemporaneamente schiavi del pensiero nostalgico mitizzante.

Per equilibrare la spinta conservatrice degli Oscar, invisibile ormai a molti, non solo giovani, senza contare che ormai vincere un Oscar non significa niente nemmeno dal punto di vista economico (*The Artist* non si è ancora rifatto del suo budget di produzione), ci sono gli Independent Spirit Awards, premi cinematografici che si svolgono poco prima degli Academy Awards e che si presentano come un «evento d'avanguardia» impegnato a premiare «il meglio del cinema indipendente». Ma basta vedere i premiati del 2012 per capire che l'alterità non è che una maschera: *The Artist* vince anche qui per miglior film, miglior attore protagonista, miglior regista, miglior fotografia. Che questo sia bastato a far credere al pubblico americano che il film di Hazanavicius sia di qualità o «indipendente» non lo sappiamo.

Veniamo al punto: il trionfo di *The Artist* è prova della vicinanza tra i due *awards*, le cui giurie condividono la stessa posizione ideologica e culturale conservatrice e asservita. Ha detto tutto Barthes ne *I miti d'oggi*: «Si è operato un gioco di prestigio che ha rovesciato il reale, lo ha vuotato di storia e riempito di natura [...]. La funzione del mito è di svuotare il reale». Abbiamo visto come la Hollywood degli Academy Awards sia un mito nostalgico, purificato da ogni storicità, reso innocuo: così è per gli Independent Spirit Awards. Un film che conferma l'ovvietà della grandezza perduta di Hollywood va letto come Barthes leggeva la copertina di "Paris-Match" con l'algerino che saluta la bandiera francese. «Se io *constato* l'imperialità francese senza spiegarla, mi ci vuole ben poco per trovarla naturale, qualcosa che *va da sé*: ed eccomi rassicurato». Oscar e Independent Awards, vecchi e giovani, si commuovono all'unisono davanti al prodotto culturale straniero che riconferma, senza alcuna domanda o spiegazione, l'imperialità americana.

Forse il lettore si sarà annoiato. In fondo è noto che il termine *indipendente* ha subito, nella cultura di massa, un incredibile slittamento semantico negli ultimi vent'anni, soprattutto negli Stati Uniti, fino a perdere ogni legame con le definizioni riportate sull'*Oxford Dictionary of English*. Inoltre saranno pochissimi gli italiani a conoscenza degli Independent Spirit Awards, pertanto il nostro lettore ha tutto il diritto di non interessarsene. E magari alcuni di loro hanno apprezzato *The Artist* relegandolo alla sfera del gioco (anche se il film ha un peso ideologico e politico potentissimo che dovrebbe far pensare altrimenti). Ma a pensarci bene fare questi noiosi discorsi ha un senso: mentre ci diciamo, o ci viene detto, con un certo cinismo, che queste cose *le sanno tutti* e che le cose *vanno così*, le cose non cambiano. Il problema è sempre lì. Parlarne riflettendoci sopra, spiegando, tenendo vivi i problemi non è certo il modo più immediato per cambiare le cose ma è comunque un modo di affrontare, almeno, il problema.